

Una ricerca della Cattolica spiega: i giovani maggiorenti nel nuovo secolo sono una risorsa

La generazione 2000 che salverà il mondo

CINZIA SASSO

NIENTE ideologia e tanta tecnologia. Impegno sociale e interesse politico. Voglia di mettersi in gioco e bisogno di diventare autonomi. Eccoli, i ragazzi della generazione Millennials, eccoli quelli che, secondo uno studio dell'Università Cattolica, salveranno il mondo.

Alessandro Rosina e Paolo Balduzzi hanno intitolato la ricerca "Giovani oltre la crisi, la carica dei Millennials" e con questa hanno raccontato i nuovi giovani, quelli che hanno compiuto 18 anni all'alba del nuovo millennio, ribaltando luoghi comuni e accendendo una luce di speranza. Perché la carica dei giovanissimi che hanno un'età compresa tra i 18 e i 27 anni, quelli che sono cresciuti imparando insieme all'alfabeto anche a navigare in Internet e a spedire sms; quelli che il muro di Berlino non l'hanno visto in piedi e sono cresciuti in piena globalizzazione; quelli che sanno da sempre cosa sono la precarietà della famiglia e del lavoro, sono, come dice il sociologo Antonio De Lillo, «la vera, grande risorsa di questo paese».

Questi sono i giovani che popolano le piazze e le università italiane. Quelli come Margherita, che alle nove della sera suona il campanello: raccoglie firme per la presentazione della "sua" lista elettorale, Sinistra e Libertà: dopo aver studiato, dato lezioni di ripetizione, prima di andare al pub dove lavora a tarda sera, eccola in versione militante. O quelli come Davide, 23 anni, terzo anno di giurisprudenza, che la mattina davanti all'Università Cattolica distribuisce volantini del Mup, Movimento universitario padano, per la tornata elettorale della facoltà: «Vengo da Genova, qui vivo da solo e non ho la tivù: la mia è una famiglia di sinistra, ma io credo nelle idee della Lega, che bazzica le piazze. Dobbiamo cambiare in meglio questo mondo e io voglio fare la mia parte». Gomito a gomito altri

banchetti, altri ragazzi che pensano a studiare, certo, ma anche a preparare un futuro migliore per sé e per gli altri, ognuno secondo le proprie convinzioni.

La tendenza, come spesso accade, è stata rilevata per prima negli Stati Uniti: ci sono i Millennials, la loro voglia di cambiare e

la loro fiducia che questo sia possibile, dietro l'elezione a presidente di Barak Obama. Questo è stato il punto di svolta, il segno concreto che i bamboccioni evocati da Tommaso Padoa Schioppa erano spariti, che i Neets (i giovani senza lavoro, senza titolo di studio e senza alcuna voglia di avere né l'uno né l'altro) erano sorpassati, che la «generazione boomerang» (l'ultima scoperta dei sociologi: quelli che dopo una parentesi di vita in autonomia rientravano nella casa dei genitori) andava esaurendosi pian piano. L'incrocio di dati Istat, Iard ed Eurostat fornisce una fotografia completamente diversa e seppellisce quella che sarà ricordata come la generazione delle tartarughe. Spiega Rosina: «I trentenni di oggi sono stati i primi a fare i conti con le nuove forme di lavoro flessibile e la scarsità di ammortizzatori sociali e davanti alle difficoltà hanno reagito in modo passivo, ritirandosi, cercando al massimo la salvezza sul piano individuale, rinunciando a combattere come gruppo».

Oggi, lo choc di essere i primi a immaginare una vita peggiore di quella dei genitori, è superato. Sono i ragazzi a insegnare ai genitori come usare la tecnologia e questo li rende protagonisti, li fa sentire importanti; sono i giovani ad avere un'idea del mondo più attuale, non legata a blocchi

che la storia ha superato; sono loro a parlare le lingue e a non stupirsi della diversità in mezzo alla quale hanno imparato a crescere. Così eccoli tornare a parlare di politica (lo fa, ogni giorno, quasi il 10 per cento dei ragazzi, ma con un aumento del 5 per cento dal 2000 in poi). Eccoli considerare molto importante l'impegno sociale (nei primi anni del nuovo secolo sono cresciuti dal 18 al 25%). Eccoli affermare che «per riuscire nella vita è necessario rischiare» (lo dice il 60% di chi ha tra i 20 e i 24 anni

mentre la percentuale scende al 40 per i trentenni). Ed eccoli perfino più numerosi a lasciare la casa familiare: il dato non è alto, ma per la prima volta c'è un'inversione di tendenza, i trentenni continuano a restare dalla mamma, i più giovani che se ne sono andati sono aumentati di quasi il 3 per cento. Ecco, infine, diminuire anche il divario di comportamento tra i due sessi.

Il futuro di questi ragazzi, però, non dipende solo da loro. Come dice Marco Leonardi, docente di Economia politica alla Statale: «Questi ragazzi, e il Paese con loro, potranno fare strada solo se gli adulti di oggi sapranno cambiare i meccanismi di selezione, premiare il merito, rovesciare le logiche attuali». Insomma, a guardare avanti con occhi diversi devono imparare soprattutto loro, gli inossidabili vecchi che guidano l'Italia.

Presentanti

BAMBOCCIONI

Definizione coniata dall'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa: sono i giovani che continuano a dipendere dai genitori anche dopo i 30 anni



I NEETS

Sono quelli senza lavoro e titolo di studio e senza il desiderio di avere né l'uno né l'altro: gli "autoesclusi". Neet è acronimo di "not in education, employment and training"



I "BOOMERANG"

Quelli che, dopo una parentesi fuori casa, tornano a vivere dai genitori, rinunciando all'autonomia ma anche ad alcune scomodità date da sistemazioni provvisorie



Impegnati, pronti a rischiare, più autonomi: sono i Millennials, i ragazzi diventati maggiorenni in questo secolo. I sociologi della Cattolica disegnano la mappa dei nuovi giovani. Quelli che negli Usa hanno fatto vincere Obama


Generazione 2000


La carica dei ragazzi che salveranno il mondo


La generazione dei Millennials



Chi sono

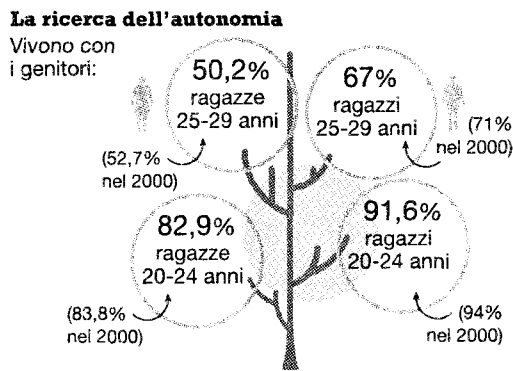
 I giovani adulti nati dopo il 1982 e che sono diventati maggiorenni nel 2000: hanno dai 18 ai 27 anni

Uso di Internet

 Tra i 18 e i 24 anni non naviga solo uno su cinque
 Naviga tutti i giorni uno su tre (nel 2000 erano uno su cinque)

Interesse per l'impegno sociale e politico

 Lo considera molto importante tra 15 e 24 anni (nel 2000 era il 18%)
 Lo considera importante 6,1% (nel 2000 era il 2,7%)

Propensione al rischio

 Chi pensa che per riuscire nella vita bisogna saper rischiare
 76% 18-20 anni 60% 25-29
 50% 21-24 45% 30-34

Europa e Italia a confronto
 % giovani su totale popolazione

 Ue a 27 (media)
 18-24 anni 8,8%
 18-30 anni 16,9%

 Italia
 18-24 anni 7,0%
 18-30 anni 14,1%



I residenti in Italia (al 1° gennaio 2008)

età	totale maschi	totale femmine	TOTALE
18	306.178	288.025	594.203
19	312.242	293.265	605.507
20	301.132	287.583	591.715
21	305.953	291.231	597.184
22	314.886	304.736	619.622
23	322.706	312.864	635.570
24	331.845	321.860	653.705
TOTALE	2.197.942	2.099.564	4.297.506

Chi voterà per la prima volta alle Europee
 I ragazzi tra i 18 e i 22 anni (% su popolazione)
 Ue a 27 6,2%
 Italia 5,5%



Istat, Iard, Eurostat